

Kazakistan, Antonio Stango (Fidu). Nessun ordine esterno per le proteste nel Paese, fame di diritti e disperazione alla base ditutto"aa

Il malcontento popolare per il rincaro del carburante che il 2 gennaio scorso ha acceso le proteste nella città kazaka di Zhanaozen, nel giro di pochissimi giorni si è propagato in altri centri del Paese, dove i manifestanti chiedevano anche una riduzione dei prezzi dei generi alimentari e salari più alti. A guidare le proteste non solo ragioni sociali, ma anche politiche, con i cittadini che a gran voce reclamavano la fine del regime di Nazarbayev e di quel che molti osservatori vedono come un sistema politico corrotto. Il presidente Kassym-Jomart Tokayev aveva inizialmente promesso un tetto di 180 giorni ai prezzi del carburante, quindi un cambio al governo con la nomina a nuovo premier di Alikhan Smailov e in fine la rimozione del suo mentore l'ex presidente Nursultan Nazarbayev, simbolo del sistema, dalla carica di capo del potente Consiglio di sicurezza. Questo non è servito a placare gli animi, con i manifestanti che hanno preso d'assalto negozi, stazioni di polizia ed edifici dell'amministrazione locale. Le autorità del Kazakistan hanno risposto con la repressione e operazioni a tappeto. Centinaia i morti e i feriti fra poliziotti e manifestanti, ma il bilancio reale che potrebbe essere più alto non si conosce, poiché è difficile reperire informazioni certe nel Paese, anche a causa del blocco alla rete internet. Senza fornire sufficienti prove a supporto, Tokayev ha affermato che 20.000 "terroristi" addestrati all'estero avrebbero attaccato la città principale di Almaty. Di qui, la sua richiesta di un intervento militare da parte delle forze alleate della CSTO (il Collective Security Treaty Organization, la versione russa della Nato), accolta da Mosca che ha inviato 2.500 soldati. L'11 gennaio lo stesso presidente dell'ex repubblica sovietica ha annunciato il "successo della missione di pace" e il ritiro del contingente della CSTO nel giro di pochi giorni. In una conversazione con Antonio Stango, noto attivista italiano e presidente della Fidu (la Federazione italiana dei diritti umani), che nello Stato dell'Asia centrale ha operato per diversi anni, abbiamo cercato di capire i motivi di una sollevazione di massa senza precedenti.

La Biografia dell'Intervistato



Antonio Stango

Diritti Umani (svolto attività di consulenza come consulente e con la Camera internazionale, e rappresentante dell'ONU a Gi

Particolarmente direttore in Kazakhstan Program di Freedom nel Paese anche

